Zeitschrift: Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

Herausgeber: Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

Band: 66 (2019)

Heft: 2: Fascicolo italiano. Dai vari fondi : lavori negli archivi svizzeri

Artikel: Sul Fondo Dionisotti : criteri di catalogazione, interventi di conservazione e linee di ricerca future

Autor: Cauzzi, Chiara

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-882543

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

versants

Sul Fondo Dionisotti: criteri di catalogazione, interventi di conservazione e linee di ricerca future

Chiara Cauzzi
Biblioteca universitaria Lugano

Abstract: L'articolo descrive la composizione del Fondo Dionisotti della Biblioteca universitaria Lugano e le attività di gestione dei libri antichi, dedicando uno specifico approfondimento agli interventi di conservazione preventivi e ai criteri di catalogazione adottati. La varietà dei temi contenuti nel fondo consente una serie di riflessioni sugli interessi di studio di Dionisotti e, di conseguenza, sulle possibili linee di ricerca future, volte a ricostruire la sua figura di studioso e il suo operato nella prospettiva dei volumi che compongono il fondo. Il confronto tra l'*editio princeps* delle *Prose della volgar lingua* di Bembo e l'edizione moderna delle *Prose*, curata da Dionisotti nel 1931, si pone come caso di studio, che può testimoniare in maniera esemplare il *modus operandi* dello studioso.

Keywords: Carlo Dionisotti, Fondo Dionisotti, Biblioteca universitaria Lugano (BUL), Pietro Bembo, catalogazione.

> Per lui i libri, come il pianoforte per nostra madre, non erano tanto oggetti di proprietà, quanto una ragion d'essere della vita di tutti i giorni.
>
> Anna Carlotta Dionisotti

I libri di Carlo Dionisotti a Londra

Carlo Dionisotti (1908-1998), dopo la formazione universitaria a Torino e l'esperienza di insegnamento nelle scuole secondarie a partire dal 1932, nei primi anni del dopoguerra decise di trasferirsi in Inghilterra, divenendo nel 1947 lettore di italiano presso l'Università di Oxford, quindi, nel 1949, professore di letteratura italiana al Bedford College di Londra (Villa 2008: 16). Lo aveva preceduto, una decina di anni prima, Arnaldo Momigliano (1908-1987), amico fidato e compagno di università (Dionisotti 1989: 9), che con l'emanazione delle leggi razziali del 1938 si era trovato costretto a riparare in Inghilterra, lasciando con grande rammarico la cattedra torinese di Storia romana che gli era stata affidata nel 1936 (Dionisotti 1998: 587). Carlo Dionisotti e Arnaldo Momigliano rappresentano due «piemontesi spiemontizzati» del loro tempo – per riprendere la definizione utilizzata dallo stesso Dionisotti nel saggio di apertura dei suoi *Appunti sui moderni* (Dionisotti 1988; Tesio 2010: 20) –, successori di molti intellettuali che nei secoli precedenti completarono la loro piena "spiemontizzazione" (Cicala-Ferrari 2008: 16) solo dopo aver lasciato la terra natìa:

DOI 10.22015/V.RSLR/66.2.3 *Versants 66:2, fascicolo italiano, 2019, pp. 30-43*

> Poiché non siamo nati per fare storia né romanzo della nostra vita, che è tutta consunta nel nostro lavoro, possiamo, come studiosi piemontesi di letteratura italiana, semplicemente chiederci quale parte il Piemonte abbia nella storia della nostra disciplina. E poiché ci siamo per l'appunto lontanati, possiamo anzitutto chiederci perché e a quale fine anche si lontanassero, a loro modo, i piemontesi primi e maggiori, Baretti, Denina e Alfieri, che nell'età moderna intesero ad essere scrittori italiani. Quei tre fanno gruppo, perché, nati in Piemonte, dovettero o vollero cambiare aria, e di aver cambiato non ebbero a pentirsi (Dionisotti 1988: 11).

La necessità di osservare l'Italia dall'esterno e il bisogno concreto di tornare a concepire la letteratura come «impegno letterario e insieme politico, [e come] una interpretazione storica del passato in funzione del presente» (Dionisotti 1967: 12) furono le motivazioni che spinsero Carlo Dionisotti a cercare rifugio intellettuale altrove, come afferma nella premessa a *Geografia e storia della letteratura italiana*:

> Torino non poté più essere per noi, studenti universitari dal 1925 innanzi, la città di Gobetti e Gramsci. Non era però più, grazie a loro e a Dio, la città di Guido Gozzano. Le energie nuove che Gobetti aveva sollecitato e richiamato a Torino da tutta Italia si erano disperse, ma la improvvisa e lenta dispersione anche era valsa a spazzare via ogni traccia dell'età precedente. [...] Fuori d'Italia, per amore o forza, si poteva anche evadere, in Italia no. Neppure a Milano metteva conto di andare: meglio il silenzio sdegnoso del deserto torinese, che il cicaleccio d'una «Fiera letteraria», accoppiato all'insolente clamore del «Popolo d'Italia». Era difficile in tali condizioni applicarsi allo studio della letteratura italiana (Dionisotti 1967: 15).

Nell'introduzione all'edizione degli *Scritti sul fascismo e sulla resistenza*, Giorgio Panizza, a distanza di quasi mezzo secolo, commenterà così le parole di Dionisotti:

> Il punto è che quella generazione di eccellenti studenti in gran parte della buona borghesia si trovava a vivere in una situazione frutto degli errori non solo di difesa, ma di previsione e di gestione dei responsabili delle generazioni precedenti. Non una generazione «senza maestri», ma una generazione consapevole delle insufficienze dei maestri, benché non ancora in grado di sostituirli. Anche per l'essenziale ragione che le era impossibile esprimersi, se non passando al nemico, se non aderendo e accettando in pieno il coinvolgimento con la parte avversa, con quella i cui limiti di prepotente violenza e di ignorante grossezza ideologica erano comunque insuperabili. A questo stato di crisi si riferisce Dionisotti quando in più occasioni ripete che la loro non era più la Torino di Gobetti e di Gramsci, ormai fuori gioco, ma nemmeno l'Italia di Croce (Dionisotti 2008b: XXIII-XXIV).

Trasferitosi dunque a Londra insieme alla famiglia, Dionisotti proseguì le sue ricerche nella sala di consultazione della British Library (a quei tempi la biblioteca del British Museum), che divenne per lui una sorta di seconda casa (Dionisotti 2000: 19):

> Il primo impatto in Inghilterra? Ancora i libri. Tutto il sabato pomeriggio lo passavo in libreria, una libreria mai vista prima così, per un Professore il luogo ideale per conoscere il paese straniero. [...] Sono arrivato in un momento non facile, ma devo dire che ho trovato un ambiente straordinariamente ben attrezzato per il lavoro sia scientifico sia pedagogico (Cicala 2010: 63).

Proprio in occasione dell'inaugurazione del Fondo Dionisotti, tenuta presso l'Università della Svizzera italiana il 31 ottobre 2017, la figlia, Anna Carlotta Dionisotti, ebbe modo di ricordare l'importanza che per il padre aveva avuto la frequentazione quotidiana della British Library, importanza che si rifletté anche nella realizzazione della sua biblioteca personale:

> Chi volesse capire come ha studiato mio padre dovrebbe fare due cose: leggere bene tutti i suoi scritti e andare a Londra a leggere i libri alla British Library per parecchie ore al giorno, quasi tutti i giorni, per diversi anni, per qualche decennio. È quello che mio padre ha fatto per tutta la sua vita: è andato a studiare in biblioteca, prima in diverse città italiane, poi alla Bodleiana di Oxford, infine, e soprattutto, alla British Library di Londra. [...] La collezione di libri italiani alla British Library, dalle origini fino almeno al 1900, è impareggiabile. Non che quei libri non ci siano anche in Italia – certo che ci sono – ma sono sparpagliati, anche nei grossi centri, a Roma, a Firenze, a Milano, una tale ricchezza non è mai concentrata in una singola sede; bisogna girare da una biblioteca all'altra, il che rende la ricerca più lenta e faticosa e quel che è peggio ostacola i confronti, anche fortuiti, che possono illuminare tutto un problema. Certo, libri mio padre ne comprava anche, sia vecchi sia nuovi; già quando era ragazzino, sua madre gli aveva aperto un conto, come allora usava, dal libraio Lattes di Torino, che a quel tempo non vendeva solo libri scolastici. Inoltre, poiché lavorava sui testi del Quattro-Cinquecento, dato che non erano ancora disponibili le edizioni anastatiche e pochissime erano le edizioni moderne, specialmente per i testi latini, le uniche edizioni disponibili erano spesso cinquecentine. Allora si acquistavano abbastanza facilmente e non a caro prezzo. Questi acquisti agevolarono di certo lo studio, specialmente durante la guerra e nelle estati passate a Romagnano Sesia (A.C. Dionisotti 2017).

La dimora inglese, infatti, accolse i volumi che Dionisotti non riusciva a reperire direttamente in biblioteca e che acquistava personalmente nelle librerie inglesi; ciò è testimoniato dalla presenza di numerosi *ex libris* e timbri apposti sui contropiatti anteriori e sui frontespizi dei singoli esemplari che

indicano le differenti provenienze, consentendo la ricostruzione della storia dei medesimi. La raccolta venne incrementata nel tempo anche attraverso i doni che amici e colleghi di Dionisotti inviavano dall'Italia. Infatti, seppur vivesse in Inghilterra ormai da anni, egli continuò sempre a coltivare l'interesse per gli sviluppi della critica italiana; e le relazioni con i colleghi Arnaldo Momigliano, padre Giovanni Pozzi, Maria Corti, Cesare Segre e Vittore Branca rimasero sempre altrettanto intense (Cauzzi 2018).

La costituzione del Fondo Dionisotti

I libri raccolti negli anni inglesi costituiscono oggi il Fondo Dionisotti. Donato alla Biblioteca universitaria Lugano dalla figlia Anna Carlotta per conto della famiglia, il fondo giunse in Svizzera nel 2014, grazie agli accordi intercorsi con l'allora direttore dell'Istituto di studi italiani, Carlo Ossola, e il già direttore della Biblioteca universitaria, Giuseppe Origgi. La scelta delle figlie di donare il patrimonio librario del padre alla Biblioteca universitaria Lugano è riconducibile al particolare legame di Dionisotti con il territorio, che sin da piccolo frequentava con la madre, di origine luganese, quando trascorreva i fine settimana e le vacanze dai nonni (Dionisotti 2002: 65). Inoltre, a Figino e a Bigorio, luoghi d'infanzia a lui molto cari, Dionisotti era stato solito organizzare incontri di studio tra colleghi e studenti provenienti da differenti sedi universitarie, creando negli anni scambi continui e di ampio respiro (Dionisotti-Pozzi 2013: XXXVI; Dionisotti-Gianella 2017: 10). Sin da subito le figlie chiesero che il fondo fosse reso disponibile in tempi brevi agli studenti, ai ricercatori e ai docenti, affinché questi potessero sviluppare nuovi temi di ricerca e valorizzare la raccolta libraria attraverso i loro lavori. Chiesero inoltre che i libri moderni fossero integrati direttamente nella raccolta già esistente, come avrebbe voluto loro padre, senza esigere per sé uno spazio distinto:

> Non volevo e non credo che mio padre avrebbe voluto che i suoi libri finissero in un qualche mausoleo speciale, conservati tutti insieme, ma isolati dalla biblioteca, viva e vivente (A.C. Dionisotti 2017).

Considerate le richieste specifiche della famiglia e verificata la disponibilità degli spazi da parte dei responsabili della biblioteca, il progetto prese avvio con la descrizione e la catalogazione delle 3774 edizioni moderne. Per ragioni di natura conservativa, un trattamento *ad hoc* è stato riservato invece alle 330 edizioni antiche, di cui 77 cinquecentine, 14 seicentine, 239 settecentine.

In questa sede ci si limiterà a descrivere le attività svolte proprio a salvaguardia dei volumi antichi, di cui chi scrive si è occupata personalmente,

dedicando particolare attenzione proprio alla conservazione e alla catalogazione. Durante il trasloco, dalla casa inglese alla biblioteca, i volumi sono stati posizionati negli scatoloni nell'ordine in cui sono stati trovati sulla scaffalatura, ossia in ordine alfabetico per nome dell'autore, così come il possessore li aveva riposti nel corso del tempo, senza distinguere i libri antichi dai moderni. Una volta giunti in biblioteca, sono stati collocati sugli scaffali e ordinati secondo l'anno di pubblicazione, suddividendo cinquecentine, seicentine e settecentine. Una collaboratrice della biblioteca aveva redatto un primo inventario dei volumi presenti, che si era rivelato di grande utilità per chi in seguito si sarebbe occupato della catalogazione. Ci si è adoperati, successivamente, alla risistemazione per formato e ordine cronologico, con l'intento di calcolare quanto spazio fosse necessario in fase di collocazione e di contenerlo il più possibile. Una prima ricognizione ha consentito di constatare che alcuni libri particolarmente danneggiati avevano necessità di interventi di restauro presso laboratori specializzati, mentre per gli altri è stata sufficiente la più semplice spolveratura. Attualmente sono posti in armadi chiusi a chiave, ai quali solo il bibliotecario può accedere, e sono collocati in una saletta con temperatura costante per evitare sollecitazioni ai materiali particolarmente usurati, come le legature in pergamena. Per salvaguardare i libri dalla luce, dalla polvere e dagli urti e per prevenire il proliferare di muffe e di altri agenti patogeni, si è stabilito di inserire i volumi catalogati in apposite scatole di cartoncino non acido, di differenti dimensioni in base all'altezza del libro. Ne sono state predisposte di tre tipologie di differente dimensione (piccola, media e grande), in modo tale che i volumi possano essere comodamente riposti in orizzontale. Si tratta di un'attività di prevenzione diretta che cerca di alterare il meno possibile lo stato del documento (Federici 2005: 52-53): è infatti di fondamentale importanza che il bibliotecario che si occupi di un qualsiasi fondo librario antico abbia un occhio di riguardo per la legatura, portatrice di una storia a sé. È usuale, difatti, che i volumi antichi siano stati rilegati anche molto tempo dopo la stampa e che presentino legature volute dai diversi possessori. Carlo Dionisotti non apponeva la propria firma sui libri e tanto meno avrebbe chiesto a un legatore di realizzare una legatura personalizzata. Nel caso del suo fondo, conservare le legature fatte realizzare da possessori precedenti, risulta, di conseguenza, estremamente importante per ricostruire la storia e la circolazione dei singoli esemplari. Tornando alle operazioni svolte, la scelta di distinguere i libri per formato nasceva anche dalla necessità di collocare i volumi sugli scaffali. Proprio per questo motivo, dopo la sigla della biblioteca (BUL), si era pensato a una segnatura costituita dalla lettera del luogo ove sono conservati (N sta per Archivio Nord), dall'indicazione per cinquecentine, seicentine e settecentine (500, 600 o 700), dalle tre dimensio-

ni definite (20, 30, 50) e dal numero progressivo dei volumi, come ad esempio BUL N 500.20.0001.

Una volta spolverati, con l'ausilio di pennelli adatti, i volumi sono stati descritti secondo i criteri catalografici in uso, le Katalogisierungsregeln IDS (KIDS) conformi al Sistema bibliotecario ticinese (Sbt), di volta in volta discusse con il gruppo di lavoro sul libro antico di Sbt. I dati sono stati inseriti in appositi campi MARC21, un linguaggio di marcatura catalografica, avvalendosi di Aleph, il software gestionale utilizzato dalla biblioteca per i propri servizi, e sono stati così resi visibili agli utenti nel catalogo della Biblioteca universitaria Lugano. Le notizie sono, a loro volta, confluite nell'opac del Sistema bibliotecario ticinese (Sbt), da qui in Swissbib, il catalogo collettivo nazionale, e nel Karlsruhe Virtual Katalog (KVK), un aggregatore di cataloghi di tutto il mondo. Valutando le diverse possibilità, si è optato per una catalogazione d'esemplare, che, oltre a fornire i dati dell'edizione, prevede l'inclusione di indicazioni sulle note di provenienza e di possesso, sui segni di attenzione, sui timbri e le sottolineature e sulle caratteristiche della legatura. Questi segni, collocati sui frontespizi, sui piatti e contropiatti e all'interno del testo, risultano fondamentali per ricostruire la storia di un particolare esemplare, passato di mano in mano e da una istituzione all'altra (Nisticò 1998: 23). Oltre alle indicazioni apposte dai possessori precedenti, i libri portano spesso le tracce delle letture dello stesso Dionisotti, che nel corso delle sue ricerche era solito appuntare, scrupolosamente a matita, annotazioni varie e indicare i punti salienti con sottolineature e segni di attenzione. Anna Carlotta Dionisotti ha illustrato queste abitudini nell'ambito della conferenza tenuta a Lugano, in occasione dell'inaugurazione del fondo:

> Quando studiava a casa sui libri suoi spesso prendeva appunti a parte, esattamente come faceva con i libri della biblioteca. Sul libro stesso non scriveva quasi mai appunti o commenti, ma leggendo i propri libri aveva l'abitudine di fare alcuni segni a margine con la matita, segni rimasti sempre uguali. Ve li illustro rapidamente perché chi frequenta i suoi libri spesso li troverà. Una o più crocette per indicare riferimenti o idee di interesse, una o più linee verticali per notare tutto un passo, un punto interrogativo per indicare un dubbio o qualcosa che non si capisce e, finalmente, un punto esclamativo, cattivo segno, normalmente, perché indignato da ciò che legge. [...] Ecco un altro esempio, su un libro letto mezzo secolo prima: potete vedere gli stessi segni, compreso il punto esclamativo, in questo caso perchè il Poliziano esagera, ancora più del solito, nell'elogiare se stesso. Questo libro è una cinquecentina (1539) delle *Opere* latine del Poliziano.

Nella fase di ricostruzione della storia del fondo e dei singoli volumi è stato necessario tuttavia tener conto innanzitutto di chi ha posseduto le

pubblicazioni prima di Dionisotti e le ha annotate, spesso con inchiostro nero. Ci si è adoperati, dunque, a inserire un numero cospicuo di informazioni nel catalogo, con l'intento di offrire agli studiosi la possibilità di comprendere, anche da una prima scorsa alle schede, quali esemplari possano risultare utili per una data ricerca ed eventualmente per una consultazione in sede. Di conseguenza, è stata ideata una scheda di esemplare *ad hoc* per venire incontro tanto alle esigenze dei bibliotecari, quanto a quelle degli studiosi. Attraverso le note di esemplare si viene informati anche se il volume sia mutilo, oppure se sia rilegato con altre edizioni. Ogni descrizione è stata corredata da punti di accesso che permettono di raggruppare sotto il nome dell'autore, dell'editore e del luogo di stampa le edizioni dell'opera, nonché sotto il nome del possessore precedente gli esemplari presenti nel fondo. Terminata la catalogazione, il numero di inventario è stato apposto – rigorosamente a matita – sul *recto* della carta di guardia anteriore di ogni volume, e ciascuno di essi è stato sistemato nelle scatole, provviste di un cartellino adesivo comprendente la collocazione, il numero di inventario e il *barcode* assegnato. Per i libri antichi è stata prevista la consultazione in sede, in un'apposita postazione collocata presso il servizio consulenza. Poiché la Biblioteca universitaria Lugano non era nata come istituto di conservazione per i libri rari, l'arrivo del Fondo Dionisotti ha richiesto la predisposizione di un regolamento *ad hoc* per la consultazione di questo particolare patrimonio. L'esperienza maturata nell'individuazione e nell'esecuzione degli interventi conservativi e nell'applicazione di criteri catalografici non previsti in precedenza tornerà dunque utile nel momento in cui altri fondi antichi verranno conferiti alla biblioteca. È anche per questo che qui ci si è voluti soffermare con una certa esaustività a delineare le varie tappe del lavoro svolto dalla biblioteca, per mostrare la grande attenzione che è stata riservata al libro in quanto manufatto e testo, in prospettiva delle ricerche future che verranno condotte sulla personalità di Carlo Dionisotti e sul suo operato.

Oltre all'impegno per la conservazione e l'accessibilità del fondo, la biblioteca si è adoperata in questi anni nella promozione di attività di valorizzazione, volte a far conoscere il fondo anche al di fuori dell'ambito accademico. Sul Fondo Dionisotti, pertanto, sono state tenute lezioni a beneficio dei dottorandi e degli studenti del Master in Lingua, letteratura e civiltà italiana dell'Università della Svizzera italiana, in particolare nell'ambito dei corsi di Storia della lingua italiana e di Principi di biblioteconomia digitale. Nel 2017, in occasione della giornata aperta delle biblioteche del Sistema bibliotecario ticinese è stato organizzato un incontro con i visitatori, durante il quale sono stati esposti alcuni esemplari di particolare pregio. La conferenza e la mostra organizzate per l'inaugurazione del fondo hanno rappresentato, inoltre, un significativo momento di discussione, di incontro e di confronto sul grande studioso, al quale hanno preso parte anche le figlie di

Carlo Dionisotti. La biblioteca ha successivamente promosso un progetto consistente nella redazione di schede descrittive dei fondi presenti, il cui intento è quello di fornire una più ampia serie di informazioni, tra le quali la consistenza, gli ambiti disciplinari e gli argomenti di maggiore interesse, la storia e la bibliografia del fondo, le pubblicazioni del donatore. La preparazione delle lezioni rivolte agli studenti e ai dottorandi ha permesso una prima ricognizione della composizione del fondo, nella quale si è potuto trovare pieno riscontro degli interessi di studio di Dionisotti in diversi campi disciplinari, dal letterario al linguistico, dal filosofico allo storico.

Com'è noto, Dionisotti dedicò gran parte della sua vita allo studio di autori del Quattrocento e del Cinquecento. Non è un caso dunque se la sua raccolta contiene molte edizioni antiche, che spaziano dalla letteratura alla storia e alla storia della lingua italiana: Antonio Cornazzano, Giovanni Pontano, Iacopo Caviceo, Pietro Gravina, Niccolò Liburnio, Marco Girolamo Vida, Pietro Bembo, Francesco Alunno, Teofilo Folengo, Agnolo Firenzuola, Bernardo Tasso, Giovanni della Casa, Giovanni Agostino Caccia, Andrea Calmo; ma anche Nicolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, Paolo Giovio, Giovan Battista Possevino, Paolo Sarpi; Girolamo Muzio, Carlo Lenzoni, Pierfrancesco Giambullari, Benedetto Varchi, Bernardino Tomitano, Ludovico Castelvetro; e ancora Ludovico Dolce, Ortensio Lando, Anton Francesco Doni, Giovanni Battista Modio, Francesco Sansovino, Stefano Guazzo[1]. La raccolta si rispecchia perfettamente nelle numerose pubblicazioni di Dionisotti su Umanesimo e Rinascimento, tra cui basti ricordare *Gli umanisti e il volgare tra Quattro e Cinquecento* (Firenze, 1968), *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi* (Milano, 1975), le *Machiavellerie* (Torino, 1980), *Boiardo e gli altri studi cavallereschi* (Novara, 2003). Com'è noto, lo studioso in Inghilterra perseguì però interessi anche sette- e soprattutto ottocenteschi, rifluiti poi in particolare negli *Appunti sui moderni: Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri* (Bologna, 1988). E anche di questi interessi la raccolta porta l'impronta con edizioni sette- e ottocentesche di autori quali Giuseppe Parini, Vittorio Alfieri, Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi, ma anche Giovanni Verga e Gabriele D'Annunzio. Non mancano, infine, nella raccolta testi filosofici, tra cui spiccano alcune edizioni cinquecentesche di opere di Aristotele.

1 Nell'ambito degli interessi di Dionisotti per la storia della lingua italiana, alle opere degli autori cinquecenteschi si aggiungono quelle di Benedetto Buonmattei e di Basilio Puoti. Tra le opere storiche sono presenti anche le opere di Pietro Giannone. Per autori come Bembo, Castelvetro, Firenzuola, Muzio, Tasso, Tomitano e Varchi alle cinquecentine si affiancano alcune edizioni ottocentesche.

Un caso esemplare: *Le prose della volgar lingua*

Delle molte linee di ricerca appena tracciate e che hanno riscontro, come si è cercato di evidenziare, nel fondo dei libri appartenuti a Dionisotti si intende qui, in conclusione, porne in evidenza una, attraverso un caso d'eccezione, per così dire. Di Pietro Bembo Dionisotti si era occupato sin dal periodo della formazione universitaria. A lui, e in particolare alle *Rime*, aveva dedicato già la tesi di laurea, discussa nel 1928:

> Uno studio sulle rime del Bembo non mi fu consigliato da preoccupazioni psicologiche o estetiche, né tanto meno biografiche, ma da un solo problema che io ritengo ancora insoluto e tale da non poter essere risolto se non attraverso l'opera di Bembo: il problema del petrarchismo lirico cinquecentesco e più propriamente del primo Cinquecento. Non tardai ad accorgermi quanto fossero inadeguate a tale problema le mie forze, ma spero che ancora sensibile sia, pur nella trattazione limitata, l'esigenza di quel problema maggiore (Dionisotti 2008a: 80).

Di Bembo Dionisotti non possedeva solo le *Rime* (Venezia, 1548), ma anche le *Prose della volgar lingua* (Venezia, 1525), gli *Asolani* (Venezia, 1525), le *Lettere* (Roma, 1548; e nell'edizione ottocentesca della Società tipografica de' classici italiani, Milano, 1810), i *Carmina quinque illustrium poetarum* (Venezia, 1558), le *Stanze* ([Parma], 1796). Particolarmente numerosi sono i segni di attenzione nelle edizioni delle *Rime* e delle *Prose*, su cui ci si soffermerà qui di seguito.

Il confronto tra le due edizioni delle *Prose della volgar lingua* presenti nel fondo, ossia l'*editio princeps* del 1525 e l'edizione curata dallo stesso Dionisotti, pubblicata nel 1931 per la UTET, potrà qui servire al tentativo di illustrare il tipo di informazioni di cui gli studiosi potranno in futuro avvalersi grazie all'accesso al fondo librario dello studioso. Come già accennato, nella sua biblioteca personale si conserva l'edizione delle *Prose* stampata a Venezia, presso Giovanni Tacuino nel 1525, esemplare che, dopo un'attenta analisi in fase di catalogazione, è stato identificato come *editio princeps* (Bertolo-Pulsoni-Cursi 2018: 7) e dunque distinto dalla contraffazione veneziana, stampata nel medesimo anno, sempre da Giovanni Tacuino, che presenta alcune piccole, ma significative differenze rispetto alla *princeps* (Bembo 2001: XLIX-LVII). Questa presenta per esempio una correzione manoscritta del termine «altre» per «arte», inserita a carta G6*r*; lo specchio di scrittura misura 200 x 126mm, a fronte dei 200 x 121mm della contraffazione; il testo del *colophon* nell'*editio princeps* riporta l'indicazione «le stampino» invece di «la stampino»; infine, per quanto riguarda la filigrana, quella della *princeps* rappresenta un cappello ecclesiastico sormontato da una croce senza contromarca

d'angolo, mentre quella dell'esemplare contraffatto mostra un cappello ecclesiastico sormontato da un fiore e la contromarca d'angolo «A»[2].

L'esemplare della *princeps* posseduto da Carlo Dionisotti, in legatura di pergamena semifloscia, è contraddistinto da alcune annotazioni manoscritte, segni di attenzione e sottolineature a matita, apposti da Dionisotti: si tratta per lo più di parentesi quadre[3], crocette[4], annotazioni a matita, punti di domanda e sottolineature[5]. Sono rilevabili, inoltre, le sottolineature ad inchiostro di una mano non identificata, ma anteriore alla sua[6]. In generale, queste ultime risultano altrettanto interessanti per la ricostruzione della circolazione dell'esemplare, qualora questi dati vengano incrociati con le note di provenienza. Spostando l'attenzione sull'edizione moderna del 1931, in possesso del fondo e curata dallo stesso Dionisotti, è particolarmente interessante notare invece, come questa sia riccamente annotata di appunti e commenti autografi di varia natura: riferimenti ad altri studi, alle edizioni antiche delle *Prose* e correzioni. Ogni pagina, a partire dall'introduzione firmata da Dionisotti, è costellata di sottolineature, cancellature e segni di attenzione a matita. Poiché emerge con evidenza che Dionisotti correggeva la propria edizione sull'*editio princeps*, sono sufficienti pochi esempi a dimostrare la rilevanza delle correzioni ai fini di un futuro studio filologico. A p. 1, per esempio, Dionisotti inserisce a matita tra parentesi quadre il termine «[particolare]», non presente nell'*editio princeps*; a p. 2, è segnata, sempre a matita e tra parentesi quadre, la frase «[Perciò che tra tutte le cose acconce a commuovere gli umani animi, che liberi sono, è grande la forza delle umane parole]», anch'essa non presente nella *princeps*; a p. 4 viene evidenziata la parola «amico», sempre assente dall'*editio princeps*. Nelle annotazioni alla propria edizione moderna, Dionisotti sottolinea inoltre tutte le varianti grafiche rispetto all'*editio princeps*, «uomini» per «huomini», «ora» per «hora», «prudenza» per «prudentia», «toscane» per «toschane», «avuta» per «havuta», «Ercole» per «Hercole», «allora» per «allhora». Ed è oggetto di attenzione anche la punteggiatura, come si rileva dalle frequenti integrazioni di segni d'interpunzione. Al testo vengono inoltre aggiunti segni di a capo fornendo così una suddivisione interna dei paragrafi, ancora assente nell'edizione del 1931. Accanto al testo, Dionisotti inserisce riferimenti – qualche volta con indicazioni di pagina, che permeterebbero forse di risalire alle edizioni utiliz-

2 Nel catalogo elettronico del Servizio bibliotecario nazionale italiano (SBN) e nel censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16), promosso dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), sono presenti due schede distinte, una per ciascuna edizione con le caratteristiche e i relativi codici identificativi.

3 Carte B4*r*, E4*r*, G4*v*, H2*r*, H4*v*, K5*v*, N2*r*, N2*v*, O3*r*, P4*v*, Q1*r*.

4 Carte B5*r*, E4*v*, H1*r*, I5*r*, K1*r*, L1*r*, L2*r*, L3*r*, L4*v*, L6*v*, M6*v*, N2*r*, E2*v*, P3*r*.

5 Carte H3*r*.

6 Carte D3*v*, I1*v*, H4*r*, H5*v*, H6*r*, I1*r*.

zate – alle *Rime* di Bembo, alla *Risposta* di Lodovico Martelli, all'*Epistola* del Trissino, alla *Poetica* del Trissino e al *De Oratore* di Cicerone, libro II (Bembo 1931: 22-23, 45, 27). All'inizio del secondo libro delle *Prose*, Dionisotti sottolinea la parola «d'altrui» e accanto scrive «1549?», probabilmente riferendosi al fatto che nell'*editio princeps* è riportato «de glialtri» [*sic*] e che doveva essere verificata l'edizione delle *Prose* di Pietro Bembo, stampata a Firenze per Lorenzo Torrentino nel 1549. Gli appunti di Dionisotti sull'edizione del 1931, da lui stesso curata, mostrano dunque l'incessante lavoro sul testo in vista delle successive edizioni e il ricorso alle edizioni antiche, con controlli incrociati sulle fonti che possono fornire nuovi elementi per la ricostruzione del suo *modus operandi*. Proseguendo su questa linea d'indagine, occorrerebbe a questo punto confrontare l'edizione delle *Prose* del 1931 con le edizioni successive che Dionisotti pubblicò nel 1978 e nel 1989, per verificare se queste finiranno per accogliere le annotazioni e varianti apposte dal curatore alla sua prima edizione, con occhio, tra le altre – come si è visto – proprio alla *princeps* in suo possesso.

Conclusione

Come Anna Carlotta Dionisotti ebbe modo di ripetere in diverse occasioni, i segni di attenzione e le sottolineature nei libri di Dionisotti devono essere letti, studiati e confrontati sulla base di un'analisi approfondita dei documenti conservati nell'archivio del padre[7] e delle ricerche da lui compiute negli anni. A Lugano, ha ribadito ancora una volta che lo studio dei soli libri appartenuti al padre non è sufficiente a consentire una piena comprensione del suo lavoro di studioso:

> Si potrebbe forse pensare che studiando sui libri di Carlo Dionisotti, i libri appartenuti a Carlo Dionisotti, si arrivi a capire come lui abbia lavorato, come sia diventato lo studioso che è stato. Ora non vorrei scoraggiare nessuno, ma devo dire che, con alcune eccezioni, non è così e non è certo per questo che abbiamo fatto la donazione (A.C. Dionisotti 2017).

Forse proprio il caso delle *Prose* di Bembo, con cui qui si è cercato di misurarsi cominciando a indagare le annotazioni di Dionisotti sia alla *princeps*, sia alla propria edizione del 1931 rappresenta però una di queste «eccezioni», capaci di illustrare come lo studioso lavorava sui testi, attraverso un loro esame attento, mirato e profondamente critico. Si spera così di aver fornito un primo contributo per chi volesse ricostruirne l'attività critica anche a

7 L'archivio di Carlo Dionisotti è conservato presso il Centro internazionale di studi umanistici, diretto da Vincenzo Fera, dell'Università di Messina.

partire dai libri in suo possesso, conservati oggi alla Biblioteca universitaria di Lugano; una speranza che riprende, non ultima, quella espressa, ancora una volta, dalla figlia, proprio in conclusione del suo intervento a Lugano, qui più volte citato:

> Spero di avervi dato un po' un'idea di quest'uomo, morto ormai vent'anni fa, e del suo rapporto con i libri e spero che i suoi libri continuino a vivere qui servendo a nuovi studi e a nuove ricerche (A.C. Dionisotti 2017).

Bibliografia

Bembo, Pietro, *Degli asolani di m. Pietro Bembo*, stampati in Vinegia, per Giovannantonio & fratelli da Sabbio, 1525.

—. *Prose*, Impresse in Vinegia, per Giovanni Tacuino, nel mese di settembre 1525.

—. *Delle Lettere*, stampate in Roma, per Valerio Dorico et Luigi fratelli, nel mese di settembre 1548.

—. *Delle Rime*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1548.

—. *Prose di m. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al cardinale De Medici*, impresse in Firenze, per Lorenzo Torrentino, ad instantia di m. Carlo Gualteruzzi, 1549.

—. *Carmina quinque illustrium poetarum; quorum nomina in sequenti pagina continentur*, di Pietro Bembo [*et al.*], Venetiis, Presb. Hieronymus Lilius, & socij excudebant, 1558.

—. *Stanze*, [Parma], [Bodoni], 1796.

—. *Lettere*, IV, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1810.

—. *Prose della volgar lingua*, introduzione e note di C. Dionisotti-Casalone, Torino, UTET, 1931.

—. *Prose e rime*, a cura di C. Dionisotti, Torino, UTET, 1978.

—. *Prose della volgar lingua*, a cura di C. Dionisotti, Milano, TEA, 1989.

—. *Prose della volgar lingua: l'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, ed. critica a cura di C. Vela, Bologna, CLUEB, 2001.

Bertolo, Fabio Massimo - Pulsoni, Carlo - Cursi, Marco, *Bembo ritrovato: il postillato autografo delle Prose*, Roma, Viella, 2018.

Cauzzi, Chiara, «A Dionisotti: frammenti di vita tra le pagine dei suoi libri», *Margini. Giornale della dedica*, 12, 2018, pp. 3-7, http://www.margini.unibas.ch/web/rivista/numero_12/wunderkammer/articolo2/cauzzi.html (consultato il 15.02. 2019).

Cicala, Roberto - Ferrari, Mirella (a cura di), *Un maestro della letteratura: Carlo Dionisotti tra storia e filologia (1908-1998). Testimonianze, immagini, inediti e bibliografia*, Novara, Interlinea, 2008.

Cicala, Roberto, «Immagini di Carlo Dionisotti», in *Immagini di Carlo Dionisotti*, con testi di C. Carena e G. Tesio, iconografia di R. C., Novara, Interlinea, 2010, pp. 35-88.

Dionisotti, Anna Carlotta, *Carlo Dionisotti e i suoi libri a Lugano*, conferenza in occasione dell'inaugurazione del Fondo Dionisotti della Biblioteca universitaria Lugano, 31.10. 2017 (trascrizione di registrazione audio).

Dionisotti, Carlo, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967.

—. *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Le Monnier, 1968.

—. *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, Milano, Il Polifilo, 1975.

—. *Machiavellerie*, Torino, Einaudi, 1980.

—. «Piemontesi e spiemontizzati», in Id., *Appunti sui moderni*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 11-31.

—. *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna, Il Mulino, 1989.

—. *Chierici e laici*, Novara, Interlinea, 1995.

—. *Ricordi di scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998.

—. *Lettere londinesi*, a cura di G. Anceschi, Firenze, Olschki, 2000.

—. *Un'Italia tra Svizzera e Inghilterra*, a cura di M.A. Terzoli, Bellinzona, Casagrande, 2002.

—. *Boiardo e gli altri studi cavallereschi*, a cura di G. Anceschi e A. Tissoni Benvenuti, Novara, Interlinea, 2003.

—. «Prefazione alla tesi di laurea *Saggio di studi sulle* Rime *di Pietro Bembo*», in Cicala-Ferrari 2008a, pp. 79-86.

—. *Scritti sul fascismo e sulla resistenza*, a cura di G. Panizza, Torino, Einaudi, 2008b.

—. *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di T. Basile, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008-2016, 4 voll.

Dionisotti, Carlo - Gianella, Giulia, *Cabbages and kings: carteggio 1966-1995*, a cura di O. Besomi, Lugano, Edizioni del Cantonetto, 2017.

Dionisotti, Carlo - Pozzi, Giovanni, *Una degna amicizia, buona per entrambi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

Federici, Carlo, *A, B, C: dialogo sulla conservazione delle carte vecchie e nuove*, Roma, Carocci, 2005.

Ferrari, Mirella, «Bibliografia di Carlo Dionisotti», in Cicala-Ferrari 2008, pp. 27-74.

Nisticò, Renato, «Studio e indicizzazione delle dediche librarie. L'approccio a un elemento importante del paratesto nell'ottica professionale del bibliotecario», *Biblioteche oggi*, marzo 1998, pp. 18-25.

Tesio, Giovanni, «I "piemontesi" di Carlo Dionisotti», in *Immagini di Carlo Dionisotti*, con testi di C. Carena e G. T., iconografia di R. Cicala, Novara, Interlinea, 2010, pp. 19-34.
Villa, Carla, «Ritratto di Carlo Dionisotti», in Cicala-Ferrari 2008, pp. 11-26.